

## Per un mercato del lavoro al plurale

di Gaetano Stella e Michele Tiraboschi

Il diritto del lavoro è stato tradizionalmente pensato ad immagine della fabbrica industriale. Ciò si riflette nello stesso linguaggio del legislatore che, ancora oggi, utilizza come fattispecie di riferimento il lavoro nell'impresa.

Tuttavia, assistiamo oggi al dispiegarsi di nuovi modelli di produzione e di organizzazione del lavoro che rispondono alle sollecitazioni di un mercato sempre più terziarizzato e plurale.

Il lavoro autonomo è stato oggetto negli ultimi anni di profondi mutamenti che hanno incentivato il diffondersi di nuove forme di lavoro, alternative non solo al lavoro subordinato, ma allo stesso lavoro autonomo tradizionale.

In particolare, il mondo delle professioni sta aprendo la strada ad una nuova immagine, o meglio, a una nuova cultura del lavoro visto non solo come lavoro subordinato nell'impresa (pensiamo ai dipendenti e ai collaboratori degli studi professionali), ma anche come lavoro autonomo, in cui la libera imprenditorialità e l'investimento sulle conoscenze intellettuali rappresentano una ricchezza da salvaguardare. Un patrimonio, questo, fatto di esperienze, di professionalità e di specializzazioni – anche fuori dal sempre più ristretto ambito del lavoro nell'impresa – che non può più essere sottovalutato e anzi va valorizzato per intercettare e governare i radicali cambiamenti intervenuti nel mondo del lavoro.

In un rinnovato contesto economico-sociale il mondo delle professioni sta assumendo un ruolo decisivo sia in termini di fatturato – concorrendo a rappresentare il 15,1% del PIL – che di occupazione.

I dati, infatti, rilevano che nell'ultimo decennio il numero dei professionisti è cresciuto al punto da fare delle libere professioni un settore trainante nel mercato del lavoro con un bacino occupazionale stimato in oltre quattro milioni di posti di lavoro, pari al 15,9% dell'occupazione complessiva in Italia, e con tassi di crescita differentemente distribuiti tra le diverse aree di attività (sanitaria, tecnica, economico-sociale, giuridica).

In questo scenario non mancano elementi di criticità dovuti ad un radicale mutamento del contesto di mercato, dove all'incremento demografico della popolazione dei professionisti non sempre è seguito uno sviluppo armonico dei servizi professionali.

Troppi sono i giovani e le donne che hanno scelto di svolgere una attività libero-professionale non per assecondare una loro vocazione, ma perché costretti da un mercato del lavoro che non è stato in grado di assorbire.

Le cause sono da ascrivere, anche, alla mancata programmazione dei flussi universitari che ha prodotto un'abnorme moltiplicazione e frammentazione di profili professionali, molti dei quali non in sintonia con le esigenze e i fabbisogni del sistema produttivo. L'esigenza che si avverte, oggi più che mai, è di dare maggiore corrispondenza tra il percorso di studio e il mondo del lavoro, per favorire una fase di transizione in cui vengano formate figure professionali che troveranno, poi, riscontro nelle aspettative del mercato.

Le difficoltà di inserimento occupazionale e di permanenza nel mondo del lavoro – dovute anche all'elevato costo di avviamento e di gestione di una autonoma attività professionale – hanno indotto molti professionisti/e a rimodulare le proprie aspirazioni imprenditoriali riducendosi molto spesso a svolgere prestazioni di scarso profilo intellettuale al servizio di terzi.

La possibilità per i giovani di fare progetti a lungo termine si scontra con la realtà e le prospettive future appaiono incerte e rese ancora più critiche da un sistema previdenziale che non riuscirà a garantire loro una pensione dignitosa.

Le inefficienze, gli squilibri e gli sprechi dei servizi professionali evidenziano la necessità di ripensare le linee di intervento in un quadro complessivo di riforme strutturali che investano la regolazione, la tutela e la rappresentanza di questa categoria e che siano in grado di dare dignità sociale ai professionisti.

Il veloce cambiamento in atto nel mercato e nelle aspettative richiede, pertanto, l'individuazione di nuovi modelli organizzativi degli studi professionali, mutuabili da esperienze aziendali e che siano compatibili con l'esercizio della professione. La qualità della prestazione professionale, infatti, non dipende più solo dalla capacità del professionista, ma anche e soprattutto dalla qualità dei suoi collaboratori e dalla sua organizzazione.

Inoltre, al pari di altri settori produttivi, anche il comparto delle professioni è esposto al rischio delle crisi e dovrà, pertanto, essere in grado di intercettare l'insieme delle domande sociali di tutela espresse dal mondo del lavoro. Questo sia nei confronti dei soggetti che esercitano direttamente una professione, ed in particolare dei lavoratori giuridicamente autonomi ed economicamente dipendenti, sia di quelli che concorrono all'erogazione dei servizi professionali attraverso ruoli di supporto tecnico-organizzativo.

Occorrerà, quindi, predisporre una regolazione del lavoro e del welfare che sia funzionale allo scopo di fornire ai professionisti – anche attraverso l'elaborazione di uno Statuto del lavoro autonomo – e ai loro collaboratori forme adeguate di garanzia e di tutela, mediante l'individuazione e il potenziamento di strumenti di sussidiarietà, quali sedi privilegiate di regolazione del mercato del lavoro.

In tale prospettiva, non si può certo prescindere dalla predisposizione di un contratto collettivo nazionale di lavoro degli studi professionali in grado di fronteggiare le sfide della competitività e di fornire, al tempo stesso, le regole di garanzia dei processi lavorativi, attraverso la promozione e la tutela delle condizioni dei lavoratori.

Per mantenere viva l'attenzione su quella che è stata definita l'“area vasta delle professioni”, Adapt e Confprofessioni inaugurano con questo Bollettino un nuovo ciclo dedicato alle professioni e ai professionisti.

Questa iniziativa ha l'ambizione di fornire a studiosi, ricercatori e addetti ai lavori uno strumento pratico, continuo e qualificato di aggiornamento. I bollettini si compongono anche di un canale di approfondimento, in cui viene data ospitalità a qualsiasi intervento e commento, il cui intento è di offrire riflessioni e suggerimenti su alcune delle tematiche di più rilevante interesse nel mondo delle professioni (accesso al mercato del lavoro, previdenza, assistenza integrativa, formazione, sostegno al reddito, sicurezza sul lavoro).

Prende così forma un nuovo strumento di raccolta e di diffusione di informazioni, notizie, dati, avvenimenti.

L'obiettivo è monitorare il multiforme e variegato mondo delle professioni e dei professionisti, che rappresenta, indiscutibilmente, un fattore determinante nel processo di modernizzazione, di sviluppo, di innovazione e di semplificazione del nostro Paese.

**Gaetano Stella**  
Presidente Confprofessioni

**Michele Tiraboschi**  
tiraboschi@unimore.it